

L'occupazione militare alleata: Pordenone 1945-1947

Piero Zin

Introduzione

Nell'opera monumentale di Tony Judt intitolata *Postwar* l'autore descrive con una frase efficace il passaggio dalla tragedia della seconda guerra mondiale al periodo successivo: «Sopravvivere alla guerra era una cosa, sopravvivere alla pace tutta un'altra»¹. Una simile considerazione era peraltro già stata espressa all'indomani della conclusione del conflitto da parte del generale britannico Bernard Montgomery il quale dichiarò: «Abbiamo vinto la guerra tedesca, ora vinciamo la pace»². Le due espressioni vogliono suggerire che, a partire dal maggio 1945, l'esperienza di quello che Judt ha definito il «relietto umano della guerra»³ non sarebbe stata meno dura rispetto a quella che la popolazione europea aveva patito durante gli anni del conflitto. L'Europa del dopoguerra, infatti, versava in condizioni miserevoli con centinaia di città interamente o parzialmente distrutte⁴ che costrinsero milioni di persone a vivere senza una casa⁵. Allo stesso tempo «anche le comunità rurali soffrivano altrettanto duramente»⁶, creando una sensazione di disagio diffuso in tutti gli strati della società.

¹ Tony Judt, *Postwar. La nostra storia 1945-2005*, Bari-Roma, Laterza, 2017, p. 30.

² Christopher Knowles, *The British Occupation of Germany 1945-1949. A Case Study in Post-Conflict Reconstruction*, «The RUSI Journal», 2013, n. 6, pp. 84-91, qui p. 85. Traduzione del testo in italiano da parte dell'autore.

³ T. Judt, *Postwar*, cit., p. 29.

⁴ Keith Lowe, *Il continente selvaggio. L'Europa alla fine della Seconda guerra mondiale*, Bari-Roma, Laterza, 2015, p. 7.

⁵ Per citare due esempi su tutti: nella sola Germania il calcolo dei senzatetto ammonta a una cifra compresa tra i 18 e i 20 milioni di persone, mentre nell'Unione sovietica sale a 25 milioni. Cifre citate in K. Lowe, *Il continente selvaggio*, cit., p. 10 e in T. Judt, *Postwar*, cit., p. 24.

⁶ K. Lowe, *Il continente selvaggio*, cit., p. 11.

Keith Lowe, nel testo dedicato al secondo dopoguerra, ha scritto: «Dalla distanza del nostro XXI secolo, noi tendiamo a guardare alla fine della guerra come a un tempo di festa e celebrazioni»⁷. La realtà era però ben diversa e il periodo postbellico non può essere analizzato senza tener conto delle numerose implicazioni che la guerra ebbe sul periodo successivo. All'interno di questa storia vi è un tema che ha avuto fortune alterne, ovvero quello dei riflessi sociali che l'occupazione alleata ebbe sui territori nemici.

Il presente lavoro intende dunque svolgere un'analisi dei rapporti che si svilupparono tra la popolazione civile e i militari durante l'occupazione alleata di una precisa porzione di territorio italiano nell'immediato dopoguerra. Si tratta di un argomento che in passato ha riguardato rari studi, i quali hanno preferito concentrare l'interesse sulle politiche degli Alleati e sull'amministrazione dei territori occupati⁸ piuttosto che sulle questioni sociali. Riguardo all'occupazione dell'Italia, a partire dagli anni Ottanta, sono stati prodotti alcuni lavori storiografici che hanno preso in esame le interazioni tra eserciti alleati e cittadini, specialmente nel centro-sud Italia⁹, mentre se ne ravvisa un numero inferiore per il nord¹⁰. Ho concentrato perciò l'attenzione su un caso di studio limitato nel tempo e nello spazio, all'interno di una comunità periferica ma fondamentale per la sua posizione geografica, ovvero la città di Pordenone tra il maggio del 1945 e il settembre del 1947. Osservare da vicino questa realtà locale permette di cogliere la profonda ambiguità dell'esperienza delle popolazioni sottoposte al governo militare alleato, che simboleggiava allo stesso tempo la liberazione dai tedeschi e l'occupazione da parte di un altro esercito straniero. Gli Alleati furono i primi a rendersi conto di questa ambivalenza, che in parte era figlia della stessa politica alleata. Ancora nel settembre del 1944, Harold Macmillan, poi *Chief Commissioner* presso l'*Allied Control Commission*, così sentenziò in una lettera destinata al ministro degli esteri inglese Anthony Eden:

⁷ *Ibidem*, p. 19.

⁸ L'esempio più importante è il libro di David Ellwood, *L'alleato nemico. La politica di occupazione anglo-americana in Italia 1943-1946*, Milano, Feltrinelli, 1977, contributo fondamentale allo studio dell'occupazione alleata dell'Italia. Più recentemente sui rapporti politico-diplomatici tra Alleati e Stato italiano sono apparsi alcuni lavori, tra cui si ricordano quelli di Ennio Di Nolfo e Maurizio Serra, *La gabbia infranta. Gli Alleati e l'Italia dal 1943 al 1945*, Roma-Bari, Laterza, 2010 e di Elena Aga Rossi, *L'Italia tra le grandi potenze. Dalla seconda guerra mondiale alla guerra fredda*, Bologna, il Mulino, 2019.

⁹ Tra i più rappresentativi: Mario Avagliano e Marco Palmieri, *Paisà, sciuscìa e signorine. Il Sud e Roma dallo sbarco in Sicilia al 25 aprile*, Bologna, il Mulino, 2021, Maria Porzio, *Arrivano gli Alleati! Amori e violenze nell'Italia liberata*, Roma-Bari, Laterza, 2011, Gabriella Cribaudi, *Guerra totale. Tra bombe alleate e violenze naziste. Napoli e il fronte meridionale 1940-1944*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005, Paolo De Marco, *Polvere di piselli. La vita quotidiana a Napoli durante l'occupazione alleata: 1943-1944*, Napoli, Liguori, 1996, Nicola Gallerano (a cura di), *L'altro dopoguerra. Roma e il Sud: 1943-1945*, Milano, Franco Angeli, 1985. Ricche di testimonianze sono poi le opere letterarie e il cinema, in cui il tema dei rapporti umani con gli Alleati venne trattato ampiamente.

¹⁰ Si ricorda l'articolo di Nicola Cacciatore, *Strangers in a Strange Land. The British Occupation of Italy in a Case-Study, Padua 1946*, «Occupied Italy. Rivista di storia dell'Italia tra Seconda guerra mondiale e Guerra Fredda», 2021, n. 1, pp. 56-76.

L'occupazione militare alleata: Pordenone 1945-1947

Non possiamo riconciliarci con le contraddizioni della nostra politica nei confronti dell'Italia. In certi momenti sono nemici; in altri sono cobelligeranti. In taluni casi ancora desideriamo punirli per i loro peccati; in altri vogliamo apparire come salvatori e angeli custodi. Ciò mi colpisce¹¹.

La contraddittorietà dei rapporti rimase un problema irrisolto e, per certi versi, arduo da trattare una volta conclusasi l'occupazione (lo dimostra il fatto che ancora oggi parlare di «occupazione alleata» suscita sentimenti contrapposti)¹². Gli Alleati erano veramente «alleati» o solamente temuti occupanti? Questo dubbio, che insorse presto nella popolazione italiana, è palpabile nella cittadina friulana. Il passaggio dalla fase bellica a quella successiva investì direttamente gli abitanti di Pordenone che quindi vissero la contraddizione in maniera ancor più esasperata perché costretti a una più lunga convivenza con le nuove autorità militari.

Se questa esperienza è comune anche ad altri contesti che sperimentarono l'occupazione alleata, il caso di Pordenone presenta delle particolarità rilevanti. Innanzitutto si tratta di una località che subì ben tre occupazioni militari nel giro di circa vent'anni: l'occupazione austro-tedesca dopo Caporetto, l'occupazione tedesca tra il settembre 1943 e il maggio 1945 e infine l'occupazione alleata. La collocazione geografica svolse poi un ruolo fondamentale all'interno della sua storia tanto che la città visse particolarmente da vicino, come poc'anzi accennato, la transizione dalla seconda guerra mondiale alla Guerra fredda. Nel dopoguerra, la presenza militare alleata fu quindi particolarmente consistente: si trattava del preludio alla pesante militarizzazione dell'intero Friuli Venezia Giulia, in funzione anticomunista, da parte dell'esercito italiano nel periodo che va dal 1949 ai primi anni novanta circa.

Infine, nel 1945, la sorte che toccò alla provincia di Udine, di cui allora Pordenone faceva parte, fu quella di rimanere sotto il controllo del governo militare alleato più a lungo rispetto al resto d'Italia (escluse le province di Trieste e Gorizia). La decisione aveva due motivazioni: una di carattere militare e l'altra di carattere politico-diplomatico. La prima interessava la possibilità che un'invasione proveniente da est compromettesse la sicurezza delle vie di comunicazione che collegavano l'Italia alle zone dell'Europa centrale (l'Austria in primis) occupate a loro volta dagli Alleati¹³. La seconda invece riguardava la situazione confinaria con la Jugoslavia. Nel caso in cui quest'ultima avesse deciso di intervenire e occupare nuovi territori si sarebbe verificato un avanzamento dei regimi socialisti nell'Europa occidentale. La provincia di Udine venne così presidiata militarmente per più di due anni, dal 2 maggio 1945 al 15 settembre 1947¹⁴. La presenza di un esercito occupante as-

¹¹ Lettera citata in Matthew Evangelista, *Racism or Common Humanity? Depictions of Italian Civilians under Allied War and Occupation*. «Occupied Italy. Rivista di storia dell'Italia tra Seconda guerra mondiale e Guerra Fredda», n.1, 2021, pp. 8-32, qui pp. 16-17. Traduzione del testo in italiano da parte dell'autore.

¹² Si vedano le rimostranze nate dalla scelta del titolo della rivista «Occupied Italy. Rivista di storia dell'Italia tra Seconda guerra mondiale e Guerra Fredda» come raccontato in Francesco Cacciatore, *Introduzione*, «Occupied Italy. Rivista di storia dell'Italia tra Seconda guerra mondiale e Guerra Fredda», n.1, 2021, pp. 4-7, qui p. 4.

¹³ Giampaolo Valdevit, *Dalla crisi del dopoguerra alla stabilizzazione politica e istituzionale*, in Roberto Finzi, Claudio Magris e Giovanni Miccoli, *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. Il Friuli-Venezia Giulia*, Vol. I, Torino, Einaudi, 2002, p. 589.

¹⁴ *Ibidem*.

sunse connotati specifici segnando di conseguenza anche la percezione che i civili ebbero delle nuove autorità e del loro comportamento. A Pordenone il passaggio dall'emergenza bellica al pieno controllo dell'autorità italiana fu più lento e presentò perciò differenze rispetto al resto della penisola.

Proprio la pressione jugoslava sui confini italiani si rivelò una delle ragioni che spinsero una parte della popolazione, dei partiti politici locali e del clero ad accettare con favore l'occupazione alleata: nonostante le tensioni, quello era considerato un «male minore» se messo a confronto con l'ipotesi di essere invasi da una potenza socialista. Giampaolo Valdevit segnala che il timore era anzi che il governo militare alleato durasse troppo poco, al punto da spingere l'arcivescovo di Udine a impegnarsi affinché ciò non avvenisse «presso i comandi militari in loco e le gerarchie vaticane»¹⁵.

Partendo da una veloce ricognizione delle prime fasi dell'occupazione alleata in Italia, analizzerò in breve la storia di Pordenone nella seconda guerra mondiale, esaminando successivamente alcuni temi relativi alla presenza militare alleata: la questione delle requisizioni, gli incidenti stradali e la sicurezza pubblica, i quali furono al centro di numerose polemiche tra la cittadinanza e l'esercito occupante; e infine i matrimoni «misti», le feste da ballo e le celebrazioni sia civili sia religiose che, al contrario, rappresentarono positivi momenti di aggregazione e di avvicinamento, seppur con alcune contraddizioni. Il risultato della ricerca, che si è avvalsa di molteplici fonti d'archivio inedite¹⁶ nonché di spogli di un giornale locale dell'epoca¹⁷, ha evidenziato la natura ambivalente dell'occupazione alleata, dimostrando come a pacifiche forme d'incontro si siano alternati momenti di tensione e di scontro causati principalmente dai comportamenti tenuti dagli Alleati. Pordenone restituisce pertanto uno spaccato interessante di quella che fu la quotidianità nella difficile transizione tra guerra e dopoguerra nell'Italia occupata.

Gli Alleati alla scoperta dell'Italia

Al momento dell'occupazione dell'Italia meridionale, il primo contatto tra le formazioni alleate e gli italiani fu estremamente positivo. Ovunque giungessero, i militari americani e britannici venivano accolti da folle festanti. La presenza alleata era percepita favorevolmente: dopo anni di privazioni e di guerra, i civili speravano che fosse finalmente arrivato il momento dell'abbondanza e della pace.

¹⁵ *Ibidem*, p. 588.

¹⁶ Il materiale consultato per la stesura di questo contributo è conservato presso l'Archivio storico comunale di Pordenone (d'ora in poi AscPn), l'Archivio di Stato di Udine (d'ora in poi ASUd) e l'Archivio centrale dello Stato (d'ora in poi AcS). I documenti dei primi due archivi si trovano in formato cartaceo, mentre quelli dell'Archivio centrale dello Stato sono in formato digitale.

¹⁷ Si tratta delle copie del settimanale della diocesi di Concordia-Pordenone «Il Popolo» per gli anni 1945-1947.

Gli Alleati in verità non si aspettavano di incontrare le reazioni di gioia espresse dalla popolazione italiana. In effetti, non va dimenticato che fino a poco tempo prima italiani e britannici si erano scontrati in Nord Africa e molti ufficiali e soldati semplici inglesi nutrivano sentimenti di vendetta e di odio nei confronti dei «nemici» italiani. Così un cronista americano descrisse la situazione: «Essi [gli italiani] non ostentano la più debole manifestazione di una qualsiasi responsabilità al mondo [...] per il fatto che i soldati inglesi, ora in Italia, possano avere avuto fratelli o amici uccisi da proiettili italiani in Africa»¹⁸. L'armistizio, per quanto utile al prosieguo delle azioni belliche, aveva instillato negli Alleati l'idea che gli italiani fossero un popolo non affidabile, dato che si era dimostrato troppo remissivo in merito alle condizioni della resa¹⁹. Per molti soldati era difficile accettare che gli italiani conciliassero l'aver abbracciato in fretta la causa angloamericana con il fatto di essere stati fascisti.

John Hersey, nel suo romanzo sull'occupazione della Sicilia, rende con precisione il sentimento contrastante che vissero alcuni soldati americani nei confronti degli italiani. Nel dialogo, qui riportato, il maggiore Joppolo e il sergente Borth discutono sulla sorte del cadavere di una donna morta durante i bombardamenti:

[Joppolo] «È terribile pensare che abbiamo dovuto far questo ai nostri amici». «Amici» disse Borth. «Questa è bella». «Loro no, ma le persone come lei, non erano nostri nemici», disse il maggiore. «[...] I nostri nemici non erano i poveri come lei, erano quei farabutti che comandavano dal municipio»²⁰.

Gli italiani incontrano gli Alleati

Diversamente da quello che era accaduto nel campo alleato, la popolazione italiana sembrava aver dimenticato la precedente inimicizia nei confronti di inglesi e americani. Nonostante l'opera incessante svolta dal regime fascista per creare un forte sentimento antinglese, quest'ultimo svanì rapidamente una volta che gli Alleati sbarcarono sul suolo italiano. Ciò mostra quanto, nel 1943, la forza della propaganda fascista avesse ormai perso gran parte della sua presa sugli italiani frustrati dalle condizioni imposte dalla guerra e dai risultati insoddisfacenti nella conduzione del conflitto.

L'arrivo dei militari delle Nazioni unite diede infatti ai civili «una sensazione di protezione e di tranquillità»²¹. A quel punto della guerra, lo schieramento anglo-americano era considerato più «potente»²² di quello tedesco, perciò, la possibilità di essere alleati con paesi così forti e all'avanguardia, specialmente sul piano della tecnologia, aveva riaperto

¹⁸ Articolo citato in M. Porzio, *Arrivano gli Alleati!*, cit., p. 52.

¹⁹ *Ibidem*, pp. 52-53.

²⁰ John Hersey, *Una campana per Adano*, Roma, Castelveccchi, 2013, p. 19.

²¹ M. Porzio, *Arrivano gli Alleati!*, cit., p. 30.

²² *Ibidem*, p. 29.

gli animi degli italiani: «Un enorme flusso di risorse, ingigantito poi nell'immaginario: un esercito ricco e potente, con grandi dotazioni alimentari e voluttuarie, e potentissimi mezzi (dagli sconosciuti bulldozer alle jeep)»²³. «In tanti secoli d'invasori, – scriveva Curzio Malaparte – di guerre vinte e perdute, l'Europa non aveva mai visto soldati così eleganti, puliti, cortesi, sempre rasati di fresco, dalle uniformi impeccabili, dalle cravatte annodate con perfetta cura, dalle camicie sempre di bucato, dalle scarpe eternamente nuove e lucide»²⁴.

L'entusiasmo iniziale dovette però cedere il passo alla realtà dei fatti. La guerra non era conclusa e il rapporto con gli occupanti iniziò ad assumere una connotazione che Maria Porzio definisce: «Rassicurante e ambigua al tempo stesso»²⁵. L'idea che le popolazioni del sud e poi quelle del resto della penisola si erano fatte degli Alleati si rivelò ben presto illusoria. Per esempio, la composizione delle armate era variegata: non c'erano solo americani e britannici, ma anche polacchi, francesi, marocchini, australiani, sudafricani, algerini, brasiliani, canadesi, neozelandesi, filippini, ecc. Ciò non rispondeva all'immagine stereotipata di formazioni omogenee a cui venivano associate le truppe sbarcate in Italia²⁶. Nei ricordi dei testimoni, capita spesso che il termine «Alleati» venga confuso con «americani»²⁷, senza coglierne l'effettiva differenza. L'altra grande sorpresa fu dettata dalla presenza di soldati «neri», che si contrapponeva al luogo comune «del soldato alleato diffuso tra la popolazione, già prima dello sbarco in Sicilia, [...] quello dell'americano "bianco"»²⁸.

Una volta che gli Alleati iniziarono a stabilirsi sul territorio nazionale, furono gli atti di violenza «diretta»²⁹ a suscitare maggiore risentimento, poiché colpirono indistintamente uomini e donne ed erano difficili da far coesistere con l'idea che gli anglo-americani volevano dare di se stessi. La violenza si presentava sotto forme diverse e, nel gennaio del 1944, la Direzione centrale della pubblica sicurezza del Ministero dell'interno cercò di segnalargli alla Commissione di controllo alleata con l'intenzione di arginare il diffondersi dei soprusi:

Viene segnalato a questo Ministero la frequenza dei reati, specie di rapina e di violenze carnali, da parte di militari delle truppe alleate. Tali fatti incresciosi creano indubbiamente, tra i danneggiati, un vivo malcontento che potrebbe avere qualche ripercussione nei rapporti di cordialità esistenti tra gli Alleati ed il popolo italiano³⁰.

²³ Guido Crainz, *L'ombra della guerra. Il 1945, l'Italia*, Milano, Feltrinelli, 2014, p. 23.

²⁴ Curzio Malaparte, *La pelle*, Milano, Adelphi, 2010, pp. 38-39.

²⁵ M. Porzio, *Arrivano gli Alleati!*, cit., p. 65.

²⁶ *Ibidem*, p. 66.

²⁷ *Ibidem* e M. Avagliano e M. Palmieri, *Paisà, sciucià e signorine*, cit., p. 253.

²⁸ M. Porzio, *Arrivano gli Alleati!*, cit., pp. 65-66.

²⁹ *Ibidem*, p. 70.

³⁰ *Ibidem*, p. 74.

Il numero dei rapporti, delle denunce e delle modalità di esecuzione delle violenze è alto. Ovunque si trovassero, i militari alleati erano responsabili di attacchi nei confronti della popolazione, al punto da creare un'atmosfera che è stata definita «inquietante»³¹.

La seconda guerra mondiale a Pordenone

Per quanto riguarda il contesto generale italiano la fiducia iniziale nei confronti delle truppe di occupazione venne ben presto meno. Ma quale fu l'esperienza quotidiana di Pordenone? Innanzitutto, bisogna precisare che qui l'occupazione si sviluppò successivamente alla fine del conflitto mondiale. Ciò rappresenta una notevole differenza con il centro-sud Italia, che invece si trovò in una situazione in cui la guerra era ancora in atto e il problema principale degli Alleati era perciò sconfiggere i tedeschi, evitando che nelle retrovie potessero svilupparsi tensioni che avrebbero rallentato la loro avanzata verso nord. Il contesto friulano era diverso: la guerra ormai conclusa rendeva necessarie nuove forme di intervento da parte degli eserciti alleati.

Per capire quale fu il vissuto della presenza militare a Pordenone bisogna prima conoscere che cosa era avvenuto nella cittadina friulana durante la seconda guerra mondiale. Uno dei segni più tangibili che la guerra lasciò a Pordenone fu causato dai raid aerei degli Alleati. Durante i primi anni del conflitto, il Friuli era stato risparmiato poiché era considerato strategicamente meno rilevante rispetto ad altre zone d'Italia.

Pordenone, che era un centro industriale di discrete dimensioni e che, soprattutto, si trovava lungo la linea ferroviaria che dal mare (Venezia) portava verso nord e quindi verso l'Austria, subì la prima incursione aerea il 28 gennaio 1944, in cui perirono ventuno civili e si registrarono una ventina di feriti³². Dopo quel bombardamento le incursioni non si fermarono e raggiunsero il loro apice il 28 dicembre 1944.

Le distruzioni in città furono considerevoli al punto che, in una lettera inviata dal sindaco di Pordenone al *Civil Affair Officer* (Cao), datata 30 aprile 1946, si segnalava che alla fine della guerra «La Città è stata fra le più colpite della nostra zona dalle incursioni aeree e a [sic] subì la distruzione completa di 108 fabbricati; altri 129 sono stati gravemente danneggiati e altri 410 danneggiati lievemente»³³. Si tratta di numeri notevoli se si considera la grandezza limitata del centro urbano in quegli anni.

Il 30 aprile 1945 le formazioni partigiane contribuirono alla liberazione di Pordenone: furono le prime a insediarsi in città, una volta che venne abbandonata dai reparti tedeschi in fuga e prima che arrivassero gli anglo-americani. Paolo Gaspardo, allora giornalista per

³¹ *Ibidem*.

³² Tiziano Sguazzero, *Fonti diaristiche per la storia dei bombardamenti in Friuli*, Udine, Archivio di Stato di Udine, 2009, p. 9.

³³ Sindaco di Pordenone al governatore militare alleato, AscPn, serie Carteggio ordinario, cat. VIII/4, 1947, b. 02.1268.

il settimanale della diocesi di Concordia-Pordenone «Il Popolo» e figura rilevante nel panorama culturale cittadino nonché membro del Cln locale, ne fa un resoconto dettagliato all'interno del suo diario, tracciando con attenzione tutti i momenti della giornata. L'arrivo delle truppe alleate, che si fecero attendere quasi tutto il giorno, venne salutato con dimostrazioni di grande entusiasmo: «Immenso il giubilo della folla con battimani ed acclamazioni. [...] Durante la sosta intense sono state le manifestazioni di solidarietà verso gli inglesi, con strette di mano e gruppi fotografici»³⁴.

Gli Alleati si stabiliscono a Pordenone: le requisizioni

Cessate le ostilità in Italia e completata la liberazione del Friuli, i primi reparti degli eserciti alleati si fermarono stabilmente in città, occupando alcune zone periferiche e il piazzale dell'ex Casa del fascio. Gaspardo descrive i militari britannici giunti a Pordenone come «Tipi simpatici e gentili». I soldati entrarono subito in contatto con la popolazione locale, passeggiando per le vie del centro e soprattutto facendo acquisti nei negozi appena riaperti: «Oggi gli inglesi hanno posto in circolazione, con i loro acquisti, le prime monete di occupazione: in carta da 100-500 lire e 1.000 lire». Questo è un fatto nuovo per la città: dopo anni di guerra, povertà e fame, gli Alleati ostentavano un benessere che risultava sconosciuto ai pordenonesi. Gaspardo nota, infatti, la differenza che intercorreva tra il tenore di vita degli Alleati e quello dei cittadini di Pordenone: «La truppa è trattata molto bene dal suo Governo sia [sic] come vitto (cibi accuratamente confezionati e variatissimi); oggi si sono viste poi le prime arance che da almeno tre anni non si vedevano»³⁵. Non stupisce quindi la reazione che, come in altre parti d'Italia, accompagnò l'arrivo degli eserciti delle Nazioni unite: una grande gioia nella speranza che finalmente si fosse concluso il periodo della miseria.

In poco tempo giunsero nuove formazioni: «La città è [...] piena di soldati»³⁶, i militari procedettero alla requisizione delle prime abitazioni: «Numerosi edifici e ville sono stati occupati dagli Inglesi per i comandi e i reparti di truppe. Tabelle indicanti alle truppe la dislocazione dei loro Comandi sono state poste nei principali crocicchi»³⁷.

Già durante le prime fasi dell'occupazione si impose dunque il problema delle requisizioni delle case private. All'indomani della conclusione del conflitto, la questione non era solamente quella di garantire agli Alleati luoghi dove soggiornare: stavano infatti rientrando a Pordenone gli sfollati e i sinistrati, a cui si aggiunsero nei mesi successivi i primi profughi giuliani. A Pordenone esisteva quindi una vera e propria emergenza abitativa, poiché

³⁴ Paolo Gaspardo, *Vita in città: il tempo, i luoghi, le persone. Cronache del quotidiano dai diari 1943-1946*, Pordenone, Società operaia di mutuo soccorso ed istruzione di Pordenone, 1995, pp. 301-302.

³⁵ *Ibidem*, p. 305.

³⁶ *Ibidem*, p. 310.

³⁷ *Ibidem*, pp. 308-309.

L'occupazione militare alleata: Pordenone 1945-1947

sfollati, sinistrati e profughi avevano bisogno di un tetto sotto cui vivere e la presenza militare riduceva le possibilità di fornire loro un ricovero.

Il 28 luglio 1945, dato il persistere della mancanza di alloggi, il sindaco di Pordenone inviò una lettera all'Amg provinciale in cui si chiedeva l'autorizzazione a intervenire direttamente sulla questione requisendo delle stanze per i sinistrati:

È nota la forte crisi di alloggi esistente nel comune; un numero notevole di famiglie, in causa degli avvenimenti bellici, è rimasta [sic] senza tetto e vive attualmente in locali inadeguati e insufficienti anche dal lato igienico e sanitario. Altre famiglie, sfollate, non possono ancora rientrare e debbono trattenersi negli improvvisati alloggi fuori comune [...]. Urge pertanto sistemare tali famiglie anche in vista della prossima stagione invernale³⁸.

Tale stato di cose non mutò e anzi andò peggiorando all'inizio del 1946. Come accennato in precedenza, le forze alleate soggiornarono a Pordenone per più di due anni, il che richiese un pesante sforzo alla popolazione già messa a dura prova nel periodo bellico. A partire dall'anno seguente alla fine della guerra fu sempre più necessario trovare spazio alle formazioni militari che entravano in città. Pertanto, il Comune si diede da fare affinché simili condizioni non gravassero ulteriormente sulle famiglie più colpite dalla crisi degli alloggi, come è riscontrabile in una lettera inviata il 30 aprile 1946 dal sindaco al Comando militare alleato di Pordenone:

Sono a cognizione che da parte degli Organi Militari Alleati Provinciali sarebbe intendimento di procedere alla immediata requisizione del fabbricato di proprietà demaniale sito in via Montereale [...] attualmente occupato da 22 famiglie di pordenonesi, profughi giuliani, sfollati e senza tetto. [...] Detta requisizione, evidentemente intesa a scopo militare, avrebbe come conseguenza lo sloggio di 23 famiglie per un complesso di circa un centinaio di persone [...]. Altre 261 famiglie per un complesso di 983 persone sono provvisoriamente ricoverate in locali malsani, in condizioni di promiscuità intollerabili e ancor oggi nei diversi edifici scolastici non si può far scuola perché vi sono ricoverati dei senza tetto³⁹.

L'alternarsi dei vari reparti richiedeva costanti cambiamenti tra coloro che trovavano sistemazione all'interno degli alloggi. A questo punto si può intuire la frustrazione provata dalle famiglie che vissero in condizioni difficili a causa del lungo soggiorno degli Alleati⁴⁰. Ciò risultò palese quando, nel giugno del 1947, tornarono a presidio della città due reggimenti dell'esercito italiano. Anche in quel caso, dato il permanere di reparti alleati presso le caserme cittadine, si rese necessario trovare alloggi per gli ufficiali e per i sottoufficiali; tuttavia, il numero delle famiglie che acconsentirono ad accogliere in casa propria i militari fu molto limitato rispetto al numero di quelle che si rifiutarono. Dai documenti degli uffici comunali emerge infatti che almeno settanta famiglie dichiararono di non voler ce-

³⁸ Sindaco di Pordenone all'Amg di Udine, AcS, fondo Allied control commission, serie Amg Udine, foglio 10300/105/4/1/0047.

³⁹ Sindaco di Pordenone al governatore militare alleato, si veda nota 33.

⁴⁰ Esempi simili si possono trovare anche in altre parti d'Italia. Cfr. Chiara Fantozzi, «Livorno decimo porto». *Amministrazione, società civile e truppe alleate nella lunga Liberazione*, «Nuovi studi livornesi», Vol. XX, pp. 161-180, qui p. 163.

dere stanze⁴¹, mentre solo sedici desideravano il contrario (a cui si aggiungevano cinque alberghi che avrebbero fornito, complessivamente, tredici stanze con diciannove letti)⁴². Il reperimento di locali disponibili fu talmente complicato che il sindaco sottolineò, in una lettera inviata al capo dei vigili urbani, che bisognava fare leva sui proprietari per indurli a concedere degli spazi⁴³.

Questi fatti testimoniano che a Pordenone, come in gran parte d'Italia, l'esperienza delle requisizioni venne comprensibilmente vissuta dalla popolazione in maniera negativa, poiché fu costellata da varie difficoltà: lo spazio ridotto in cui dovevano vivere famiglie numerose, la violenza dei militari e le basse ricompense che venivano date in cambio dell'ospitalità (le rate erano di 18 lire al giorno per gli ufficiali, 6 per i sottoufficiali e 1,20 per tutti gli altri)⁴⁴. La politica delle requisizioni suscitò infatti frequenti attriti tra la popolazione e gli occupanti, tanto da essere considerata «uno dei maggiori motivi di risentimento»⁴⁵ da parte degli italiani.

L'insoddisfazione delle famiglie pordenonesi di fronte alle requisizioni risulta ancor più evidente dalle lettere di rimostranze che il Comune ricevette durante tutto il periodo dell'occupazione alleata. Il carteggio relativo a questo tema denota la preoccupazione che i proprietari nutrivano nei confronti delle truppe. La prima lettera è datata 16 luglio 1945 e venne inviata da Emilio Marchi, il quale segnalava che l'occupazione dei suoi campi aveva portato danni ingenti alle colture e per questo chiedeva che la sua proprietà non venisse più requisita, pur essendo consapevole che la causa dei problemi era legata alla situazione particolare in cui si trovavano la città e il resto del Paese⁴⁶.

Tuttavia, le vicende legate ai possedimenti della famiglia Marchi non si esaurirono con quella richiesta. Il 13 maggio 1946 Attilio Marchi, figlio di Emilio, inviò una lettera in cui sottolineava che, nonostante egli dovesse già dare ospitalità a una famiglia inglese, alcuni soldati britannici insistevano per garantirsi altri spazi all'interno della sua abitazione. Oltre a ciò, egli riportava in maniera esplicita il comune senso di sconforto e sopraffazione che affliggeva i pordenonesi:

Ma altri e frequenti casi consimili si ripetono a Pordenone ed è motivo di tristezza e disagio per la Cittadinanza tutta constatare che tali sistemi da S.S. tedesche sono adottati dagli inglesi, che pur dicono di aver combattuto per il diritto e la libertà, e di cui in casa loro, sono tanto caldi assertori e difensori⁴⁷.

⁴¹ Elenco dei proprietari di camere che non desiderano cederle per alloggiare ufficiali, AscPn, serie Carteggio ordinario, cat. VIII/4, 1947, b. 02.1267.

⁴² Elenco delle camere disponibili, AscPn, *ibidem*.

⁴³ Sindaco di Pordenone al Capo dei vigili urbani, 6 giugno 1947, AscPn, *ibidem*.

⁴⁴ Circolare dell'Amg sul «Pagamento di alloggi occupati dalle truppe alleate», 4 agosto 1945, AscPn, *ivi*, b. 02.1268.

⁴⁵ M. Porzio, *Arrivano gli Alleati!*, cit., p. 75.

⁴⁶ Emilio Marchi al sindaco di Pordenone, AscPn, serie Fascicoli speciali: altre categorie, 1943-1946, b. 07.08.57.

⁴⁷ Attilio Marchi al sindaco di Pordenone, 13 maggio 1946, AcS, fondo Allied control commission, serie Amg Udine, fasc. 10300/105/26/2/0027.

In particolare, la popolazione fu colpita dai sequestri e dalle maniere, spesso violente e poco civili, con cui gli Alleati imposero la loro presenza. I cittadini faticavano a mettere insieme l'immagine che gli anglo-americani volevano dare di se stessi con l'arroganza dei loro comportamenti⁴⁸. Le requisizioni mostravano, per l'appunto, il lato dell'occupazione più difficile da accettare. Lo sottolineò l'amministrazione comunale di Pordenone che in una lettera diretta al governatore alleato scrisse: «La popolazione è sommamente angustata per il modo con cui si vede trattata dai militari inglesi, per cui va rapidamente creandosi uno stato d'animo tutt'altro che favorevole alla tranquillità cittadina»⁴⁹.

Oltre alle lamentele dei cittadini, vi sono lettere provenienti da alcune realtà manifatturiere del luogo. Tra le industrie più importanti vi era il Cotonificio veneziano, che aveva diversi stabilimenti in città. Nel 1946 il Cotonificio aveva faticosamente ripreso le proprie attività e quindi si vide costretto a informare il Comune che alcuni militari si erano presentati per ispezionare una delle sedi pordenonesi al fine di confiscarne delle parti consistenti⁵⁰.

Gli espropri delle fabbriche, specialmente in una città a vocazione industriale come era Pordenone, rallentavano la ripresa economica. Subito dopo il conflitto, i livelli di disoccupazione erano alti (l'amministrazione comunale sottolineò infatti che, nel febbraio 1946, 3121 uomini e donne erano senza lavoro e di questi 784 erano capi famiglia)⁵¹ e le autorità locali erano turbate da questi avvenimenti. Per tale ragione il Comune rinnovò in maniera costante le richieste di un intervento alleato a difesa dell'economia cittadina. Con il prolungarsi del problema della disoccupazione cresceva il rischio che si alimentassero fenomeni di delinquenza di cui peraltro la città era vittima già dalla fine della guerra⁵².

Le lettere di lamentela provenivano non solo dai privati e dalle industrie ma anche dagli alberghi del centro cittadino. Questi ultimi avevano subito pesanti requisizioni e dunque faticavano a riprendere le loro normali attività, come informava l'Albergo «Centrale» in una lettera del luglio 1945⁵³.

È proprio attraverso questi esempi che si possono capire i sentimenti contrapposti vissuti dalla popolazione pordenonese. L'immagine diffusa dalle truppe anglo-americane era lontana dalla quotidianità dell'occupazione. È in siffatte condizioni che si consumò il contrasto interno alle coscienze dei civili: gli Alleati andavano accettati poiché erano i li-

⁴⁸ Sull'immagine reale che mostrarono gli Alleati una volta stabilitisi sul territorio cfr. M. Porzio, *Arrivano gli Alleati!*, cit., pp. 65-66 e C. Fantozzi, «Livorno decimo porto», cit., pp. 164-165.

⁴⁹ Sindaco di Pordenone al governatore militare alleato, 13 maggio 1946, AscPn, serie Carteggio ordinario, cat. VIII/4, 1947, b. 02.1268.

⁵⁰ Cotonificio veneziano al sindaco di Pordenone, 3 dicembre 1946, AscPn, ivi, 1946, b. 02.1248.

⁵¹ Sindaco di Pordenone al governatore militare alleato, 28 febbraio 1946, AcS, fondo Allied control commission, serie Amg Udine, f. 10300/105/25/2/0033.

⁵² Sindaco di Pordenone al governatore militare alleato, 28 febbraio 1946, si veda nota 51.

⁵³ Albergo ristorante «Centrale» al governatore militare alleato, 22 luglio 1945, AcS, serie Fascicoli speciali: altre categorie, 1943-1946, b. 07.08.57.

beratori o andavano visti come prevaricatori non dissimili da chi li aveva preceduti? Si può dire che è questa una delle novità più significative dell'occupazione militare alleata: «Ammirati e imitati per i loro usi e costumi [...], disprezzati per gli atteggiamenti che sfociano in eccessi umilianti e fastidiosi»⁵⁴.

Gli Alleati e la sicurezza nel territorio pordenonese: gli incidenti stradali e le violenze

Un tema ricorrente nelle ricerche sull'occupazione militare alleata dell'Italia è quello dei problemi legati alla sicurezza dei cittadini. Ovunque fossero dislocate, le truppe degli occupanti lasciarono una scia di morti, incidenti stradali, violenze, stupri, furti e atti vandalici, disattendendo in questo modo le speranze che la loro venuta aveva inizialmente infuso nella popolazione⁵⁵.

A preoccupare maggiormente i pordenonesi fu la questione degli incidenti stradali. Sin dai primi mesi dell'occupazione il rischio di essere investiti da auto o camion alleati era molto alto: il traffico era piuttosto intenso e a circolare erano quasi esclusivamente mezzi alleati, dato il numero ridotto di veicoli privati e i limiti posti dal governo alleato alla circolazione. Nel diario di Gaspardo si leggono diverse pagine riferite allo spostamento di truppe che seguì la liberazione: «Durante la giornata, sulla strada Nazionale trasformata in un polverone, sono passate ingenti forze inglesi, tutte autotrasportate, dirette verso Udine. Il passaggio si è protratto per più ore»⁵⁶. Simili circostanze seguitarono per tutto il mese di maggio del '45: «Continua con notevole intensità il passaggio di grosse colonne autocarrete anglo-americane dirette verso Udine. [...] Il tratto non asfaltato della strada Nazionale che passa ai margini del centro urbano, è una permanente colonna di polvere»⁵⁷. Consultando i rapporti stesi dai vigili urbani, si riscontra che ad avere la peggio negli investimenti erano soprattutto i ciclisti, ma anche i pedoni e i conducenti di automobili, seppur in misura minore.

L'entità di tali episodi appariva spesso seria: erano numerosi gli incidenti mortali e quelli con feriti gravi. In un documento del Cao di Pordenone, che trasmetteva la richiesta di risarcimento per la morte di una persona investita da un veicolo alleato, si sostiene esplicitamente che casi simili andavano sempre più aumentando: «Il numero di tali richieste sta aumentando di giorno in giorno e in molti casi vengono causati sofferenza indicibile

⁵⁴ M. Avagliano e M. Palmieri, *Paisà, sciucià e signorine*, cit., p. 267.

⁵⁵ In un rapporto del Ministero della difesa, redatto nel 1947, si calcola che i reati commessi dalle truppe alleate nel periodo che va dall'8 settembre 1943 al 30 giugno 1947 furono 23.265. Tra questi, colpisce il numero degli incidenti automobilistici causati dall'indisciplina degli Alleati. Al 30 novembre 1946 il Ministero dell'interno contava oltre 20.192 feriti e 3.583 vittime provocate dagli automezzi alleati. Cifre citate in M. Porzio, *Arrivano gli Alleati!*, cit., pp. 77-78 e in M. Avagliano e M. Palmieri, *Paisà, sciucià e signorine*, cit., p. 260.

⁵⁶ P. Gaspardo, *Vita in città: il tempo, i luoghi, le persone*, cit., p. 310.

⁵⁷ *Ibidem*, p. 315.

e disagio sia alle vittime sia a chi dipende da loro»⁵⁸. Capitava di frequente che le famiglie delle vittime ne risentissero economicamente: a morire erano coloro che lavoravano e quindi fornivano sostentamento ai loro cari. Come nel caso di S. M., la cui madre viene descritta dall'autorità come «pressoché indigente e in grande necessità di assistenza»⁵⁹.

La stampa locale si dimostrò sensibile alla questione: in un articolo dal titolo eloquente «Noi, poveri italiani», comparso su «Il Popolo» del 15 dicembre 1946, si notava come gli Alleati sembrassero incuranti della vita e della sicurezza degli italiani:

Per stare nelle nostre contrade, sappiamo tutti quanto sia pericoloso viaggiare, quanto frequenti siano gli incidenti spesso mortali, quanto allegramente e incoscientemente gli autisti alleati si divertano a sfiorare ciclisti e pedoni, procurando loro per lo meno del panico, con quanta preoccupazione i genitori debbano continuamente seguire i loro piccoli diretti alla scuola o alla chiesa. [...] Non possiamo credere, noi italiani, che questi fatti, questi atteggiamenti non siano indici di una mentalità. [...] Ci vogliono ricordare che siamo poveri, che siamo vinti. [...] Siamo poveri, sì, siamo i vinti. Ma i vincitori dimostrano di conoscerci abbastanza⁶⁰.

Il senso di impunità che i soldati alleati mostravano nei confronti della popolazione era percezione comune nel racconto che ne faceva la stampa dell'epoca, anche a livello nazionale. Sulle pagine dell'«Avanti!» Sandro Pertini sottolineò:

Questi investimenti non possono esser considerati alla stregua di «semplici incidenti stradali». Il modo come essi si verificano sta a dimostrare nei responsabili o una suprema incoscienza o un profondo disprezzo per la vita nostra. Pare che questi militari stranieri esaltati dalla loro qualità di «occupanti» siano portati a considerare «zero» la vita di noi italiani⁶¹.

Un altro fattore che contribuiva a rendere difficile da accettare il comportamento degli Alleati era l'assunzione esagerata di bevande alcoliche. Avveniva infatti che i soldati, in preda alle conseguenze dell'abuso di alcolici, si abbandonassero a eccessi di varia natura, tra cui vi erano anche folli corse per le strade della città. È documentato il caso in cui sei soldati ubriachi rubarono una corriera e con questa causarono un incidente mentre cercavano di scappare con il mezzo⁶².

Gli sforzi dell'amministrazione comunale e delle autorità militari per limitare il diffondersi del fenomeno degli incidenti erano però rivolti principalmente verso la popolazione locale. A quest'ultima venivano rimproverati atteggiamenti non consoni rispetto a quanto prescriveva il codice della strada⁶³. Un discorso simile veniva fatto sulle pagine de

⁵⁸ *Civil Affairs Officer* di Pordenone al *Claims and Hirings* di Udine, 5 settembre 1945, AcS, fondo Allied control commission, serie Amg Udine, fasc. 10300/105/4/2/0118. Traduzione del testo in italiano da parte dell'autore.

⁵⁹ *Civil Affairs Officer* di Pordenone al *Claims and Hirings* di Udine, 5 settembre 1945, si veda nota precedente. Traduzione del testo in italiano da parte dell'autore.

⁶⁰ *Noi, poveri italiani*, «Il Popolo», 15 dicembre 1946.

⁶¹ *Le Jeeps della morte. Rispettate la nostra vita*, «Avanti!», 1° ottobre 1946.

⁶² Rapporto alleato su un incidente stradale, 8 agosto 1945, AcS, fondo Allied control commission, serie Amg Udine, fasc. 10300/105/3/0043.

⁶³ Avviso riguardante il traffico civile, 24 dicembre 1945, AscPn, serie Carteggio ordinario, cat. III/2, 1945, b. 02.1222.

«Il Popolo» dove si invitavano i pedoni, i ciclisti e gli automobilisti pordenonesi a prestare attenzione, poiché gli Alleati non rispondevano alle regole italiane:

Non sarà poi inutile raccomandare nuovamente la maggior prudenza ai pedoni, ai ciclisti ed agli automobilisti... indigeni. Tutti possono constatare che le macchine Alleate tengono velocità eccessive anche nelle vie centrali, senza badare alla destra o alla sinistra, alle curve, ecc. [...] Siccome costoro sono... fuori regolamento italiano, è necessario che il pubblico si premunisca dai pericoli con somma prudenza, lasciando agli ospiti le spese e le conseguenze delle loro pazze corse⁶⁴.

Il problema perdurò a lungo, tanto che «Il Popolo», ancora nel maggio 1946, invitò i cittadini alla prudenza poiché «Incidenti grandi e piccoli sono all'ordine del giorno, nonostante l'opera costante dei vigili e dei preposti al servizio pubblico»⁶⁵.

Le carte comunali ci restituiscono statistiche riguardo al numero degli incidenti in cui erano coinvolti automezzi alleati. Per il 1945 e il 1947 sono state trovate diverse richieste di risarcimento e anche denunce per incidenti mortali causati dai conducenti alleati. Invece, a proposito del 1946, emerge un dato preciso: su diciassette incidenti registrati dai vigili urbani undici videro coinvolti veicoli alleati⁶⁶, ovvero il 65% del totale.

Gli incidenti stradali offrono dunque un ulteriore punto di vista sulla contraddittorietà dei rapporti tra occupati e occupanti. Quello che più viene evidenziato dalle fonti coeve è la percezione che i militari alleati mostrassero, con questi atteggiamenti, un'aria di superiorità rispetto alle povere famiglie italiane. A una parte della cittadinanza ciò suonò come un affronto ai propri valori. È chiaro, perciò, che anche in tale situazione l'ambiguità delle relazioni tra i due gruppi sociali era avvertita in maniera distinta. Come si poteva coniugare l'ideale del liberatore con la figura così negativa dell'imprudente e spavaldo autista alleato?

Gli incidenti stradali non erano però le uniche forme di «violenza» che vedevano come protagonisti gli occupanti. Le violenze fisiche nei confronti degli italiani e delle italiane erano altrettanto comuni. A Pordenone il fenomeno sembra tuttavia aver avuto una diffusione più limitata rispetto a quanto avvenne in altre parti d'Italia⁶⁷, se si considerano le sole denunce raccolte dalle forze dell'ordine. È peraltro cosa nota che spesso questi fatti non venivano riportati agli organi competenti, specialmente per quanto riguarda le violenze sulle donne. È quindi difficile quantificare il numero esatto degli atti violenti che gli Alleati commisero nei confronti della popolazione⁶⁸. Il materiale consultato porta comunque alla luce alcuni esempi come quello di una violenza (fisica e un tentato stupro) su una donna da parte di un militare inglese⁶⁹.

⁶⁴ *E i pedoni?*, «Il Popolo», 11 agosto 1945.

⁶⁵ *L'insidia delle strade*, «Il Popolo», 19 maggio 1946.

⁶⁶ Specchio degli incidenti stradali verificatisi dal 1° gennaio al 31 dicembre 1946 nel Comune di Pordenone, 3 settembre 1947, AcsPn, serie Carteggio ordinario, cat. III/2, 1947, b. 02.1263.

⁶⁷ Per l'Italia in generale il numero dei rapporti, delle denunce e delle modalità di esecuzione delle violenze è abbastanza alto. Si parla infatti di 6.385 casi tra omicidi, ferimenti, aggressioni, risse, violenze, violenze carnali consumate e tentate. Dati riportati in M. Porzio, *Arrivano gli Alleati!*, cit., pp. 77-78.

⁶⁸ *Ibidem*, p. 89.

⁶⁹ Rapporto dei carabinieri di Pordenone su un tentato stupro, 23 aprile 1946, AcsUd, fondo Prefettura di Udine – Ufficio di Gabinetto, 1946, b. 57, fasc. 195.

È inoltre documentato un momento in cui a essere protagonista fu la politica. Nei giorni precedenti alle elezioni amministrative del marzo 1946 alcuni manifesti elettorali del partito comunista furono stracciati⁷⁰. La risposta dell'ispettore dei vigili urbani alla richiesta di indagini da parte del sindaco fu lapidaria: «Sono stati i polacchi»⁷¹. In città era infatti presente un reggimento di artiglieria polacco, ma non si hanno altre informazioni riguardanti questo avvenimento. In generale le interazioni tra gli abitanti di Pordenone e le truppe polacche erano state amichevoli. È ipotizzabile, tuttavia, che l'episodio sia avvenuto realmente, date le relazioni difficili che intercorrevano tra i soldati polacchi e i militanti comunisti⁷².

Anche dal punto di vista della sicurezza la presenza alleata incise sulla vita quotidiana della popolazione. Il timore dei cittadini nei confronti dei comportamenti dei vincitori non era infondato e anzi trova conferma nelle denunce che seguirono gli incidenti stradali e le altre forme di violenza. Va comunque ricordato che la situazione del Pordenonese nel dopoguerra non era per niente semplice. Le conseguenze del conflitto avevano spinto alcune persone verso la delinquenza, mettendo in pericolo la sicurezza pubblica. Le truppe di occupazione se da una parte contribuirono, con gli incidenti e con le violenze fisiche, a rendere ancora più instabile il quadro del periodo postbellico, dall'altra funsero da forza regolatrice in un contesto che, altrimenti, sarebbe stato ben più incerto.

Le forme di incontro tra Alleati e cittadini: le relazioni sentimentali, le feste danzanti e le cerimonie

Come avvenuto altrove, i rapporti tra la popolazione civile e gli Alleati non furono segnati esclusivamente dalla diffidenza e dal rancore. Si registrarono anzi occasioni in cui il fenomeno dell'incontro ebbe una valenza positiva. In maniera particolare, i legami più forti furono quelli tra i soldati e le donne. Per quanto riguarda Pordenone, l'interesse dei militari per le donne italiane si manifestò già durante il primo contatto tra gli Alleati e il Cln locale, come riporta Gaspardo, con una nota di sarcasmo, sulle pagine del suo diario:

Due ufficiali inglesi presentatisi al Comitato di Liberazione (il quale – io presente – riteneva fosse giunto l'ufficiale di collegamento per il governo locale) hanno chiesto un elenco di signorine di buone e distinte famiglie per invitarle ad una festa danzante del reparto! E dire che il Comitato si aspettava ben altra cosa⁷³.

⁷⁰ Sindaco di Pordenone all'ispettore dei vigili urbani, 16 marzo 1946, AscPn, serie Carteggio ordinario, cat. VI/2, 1946, b. 02.1246.

⁷¹ Sindaco di Pordenone all'ispettore dei vigili urbani, 16 marzo 1946, si veda nota precedente.

⁷² Esempi legati al comportamento delle truppe polacche vengono riferiti in Giorgio Petracchi, *Soldati senza patria (e senza storiografia). Il 2° Corpo Polacco del gen. Anders sul confine orientale d'Italia, 1945-1946*, «Nuova Storia Contemporanea», 2005, n. 6, pp. 43-68, qui p. 49 e in Ilenia Rossini, *Gli Alleati in Italia. Incontri, scontri, scambi e rappresentazioni*, presentato all'Asmi Post-Graduate Summer School, University of Reading, 22-23 giugno 2015, qui p. 3.

⁷³ P. Gaspardo, *Vita in città: il tempo, i luoghi, le persone*, cit., p. 306.

Fu proprio attraverso queste forme di interazione, all'interno di feste e celebrazioni, che si svilupparono relazioni stabili che in certi casi condussero poi a matrimoni definiti «misti». Soprattutto negli ambienti più conservatori e religiosi i matrimoni «misti» non godevano di buona fama. Il timore era che i legami su cui si fondavano fossero troppo superficiali, dettati dall'infatuazione del momento. Per questo si cercò in più occasioni di scoraggiarli, rivolgendo inviti alle ragazze e alle loro famiglie affinché si guardassero dai pericoli dei matrimoni con i militari stranieri⁷⁴.

Come si accennava, la maggior parte degli incontri che gli abitanti avevano con i soldati acquartierati a Pordenone avveniva durante le numerose feste danzanti che si organizzavano in città. Il tema del ballo era controverso al pari di quello dei matrimoni «misti». Alcuni temevano infatti una deriva morale dei cittadini e in particolare delle donne, al punto che i richiami al contegno e a evitare le tentazioni della danza furono molti. A insospettire la parte più conservatrice della cittadinanza era poi il fatto che la maggioranza delle occasioni di intrattenimento era organizzata dagli Alleati e dai circoli dei partiti di sinistra. Il giornale «Il Popolo», organo di stampa ufficiale della diocesi di Concordia-Pordenone, si scagliò contro i balli conducendo una lunga campagna moralizzatrice. La preoccupazione più grande era che le virtù cristiane venissero messe in discussione per cui si riteneva necessario preservare chi ancora non era stato «corrotto» da questa moda. L'obiettivo principale cui miravano gli articoli erano le donne, considerate «volubili» poiché si pensava che accettassero con troppa facilità gli inviti dei militari alleati. Bisognava perciò proteggerle, indicando loro quale fosse la strada da seguire. Nelle pagine dello stesso giornale si possono ritrovare alcuni appelli rivolti esclusivamente alle ragazze locali:

Ci segnalano che a dei balli militari possono accedere, della popolazione civile, solo le donne. Ma intendiamoci: le donne giovani, le signorinette [in corsivo nell'originale] che siano belle!, mentre le *brave* [in corsivo nell'originale] mamme che le accompagnano, appunto perché hanno perduto... il fascino, vengono bellamente lasciate fuori. Così è accaduto che le ragazze rimangano sole [...] per molte ore notturne... con quel che segue. [...] Danno un bell'esempio di virtù e di serietà queste «giovani sole» e per giunta dinanzi allo straniero? E quelle mamme... come le chiamerete voi se non delle inqualificabili commercianti d'onore?⁷⁵

L'argomento delle feste danzanti non riguardava però solamente la stampa. Anche le amministrazioni locali iniziarono a occuparsene. In una lettera della prefettura di Udine, inviata ai Comuni della provincia, si faceva presente che l'unica autorità che poteva assegnare le concessioni per i balli era il questore e che, in ogni caso, le amministrazioni comunali avrebbero dovuto fare il possibile per scoraggiare gli organizzatori delle feste tramite i competenti organi di polizia. Il sindaco di Pordenone raccolse la richiesta e la fece sua, trasferendo la nota al commissario di pubblica sicurezza di Pordenone e informandolo

⁷⁴ M. Porzio, *Arrivano gli Alleati!*, cit., pp. 183-190.

⁷⁵ *Il ballo... e le ragazze per bene*, «Il Popolo», 19 maggio 1946.

che si doveva provvedere a limitare quanto più possibile il numero dei balli poiché giungevano diverse lamentele da parte della popolazione⁷⁶.

La situazione si arricchì di nuovi protagonisti e di nuove sfumature. Alla fine di agosto del 1945 la giunta municipale di Pordenone approvò una delibera in cui si sospendevano temporaneamente le concessioni per i balli⁷⁷. È curioso vedere quale fosse allora l'opinione degli Alleati: la risposta del Cao, infatti, non si fece attendere e anzi stravolse quello che era stato deliberato mettendosi in aperto contrasto con la decisione della giunta:

Sono dell'opinione che se gli Italiani devono godere la «liberazione», essi devono godere di tutte [in grassetto nell'originale] le libertà, non escludendo quello [sic] dei divertimenti. I balli costituiscono uno svago dai pensieri giornalieri e dalle preoccupazioni [...]. Tutte le richieste saranno inviate a me, siano esse approvate o no dal Sindaco e dandone le ragioni del rifiuto, se negate⁷⁸.

Parlando della sicurezza pubblica, la presenza dei militari alleati all'interno dei balli organizzati dai cittadini era comune e poteva avere brutte conseguenze⁷⁹. Erano altresì numerosi i ricevimenti che le stesse formazioni militari allestirono generando nuove lamentele da parte della cittadinanza e spingendo il sindaco a inviare una lettera al governatore militare alleato del mandamento di Pordenone e Sacile per chiedere alcune spiegazioni: «Si afferma che giornalmente e specialmente alla sera e di notte, convengono ai balli indetti nella casa, numerose prostitute e che fino a ore assai tarde, si compiono gozzoviglie e clamori disgustosi che provocano le proteste della popolazione»⁸⁰. Non mancò la risposta dell'amministrazione alleata, che ammise le colpe del suo personale ma che difese la possibilità di predisporre feste da ballo all'interno dell'edificio requisito poiché erano necessarie occasioni di svago per l'intrattenimento delle truppe⁸¹.

Tali considerazioni introducono un altro argomento legato alle feste e, soprattutto, alla presenza dei reparti alleati in città, ovvero quello della prostituzione clandestina. È stato già studiato come questo fenomeno si diffuse in maniera omogenea ovunque si trovassero gli eserciti delle Nazioni unite, sia in Italia sia in altri paesi europei occupati⁸². A proposito di ciò Pordenone non ebbe un destino diverso dal resto d'Europa. Infatti, è documentato

⁷⁶ Sindaco di Pordenone al commissario di pubblica sicurezza, 12 luglio 1945, AcsPn, serie Carteggio ordinario, cat. XV/3, 1945, b. 02.1237.

⁷⁷ Verbale di deliberazione della giunta municipale di Pordenone, 31 agosto 1945, AcsPn, *ibidem*.

⁷⁸ *Civil Affairs Officer* al sindaco di Pordenone, 5 settembre 1945, AcS, fondo Allied control commission, serie Amg Udine, fasc. 10300/105/4/2/0119.

⁷⁹ Rapporto dei carabinieri di Pordenone su incidenti fra militari alleati e civili, 1° aprile 1946, AsUd, fondo Prefettura di Udine - Ufficio di Gabinetto, b. 57, fasc. 195.

⁸⁰ Sindaco di Pordenone al governatore militare alleato, 7 settembre 1946, AscPn, serie Carteggio ordinario, categoria XV/3, 1946, b. 02.1256.

⁸¹ Governatore militare alleato al sindaco di Pordenone, 17 settembre 1946, AscPn, *ibidem*.

⁸² Cfr. per il caso italiano Chiara Fantozzi, *Seguire gli alleati. Prostituzione e migrazioni femminili nell'Italia occupata*, in Fabio Amato, *Genere, sesso, migrazione. Riflessioni transdisciplinari*, Roma, DeriveApprodi, 2021, pp. 75-89 e per il caso tedesco e austriaco Perry Biddiscombe, *Dangerous Liaisons. The Anti-Fraternalization Movement in the U.S. Occupation Zones of Germany and Austria, 1945-1948*, «Journal of Social History», n. 3, 2001, pp. 611-647.

che alcune donne, spinte dalla miseria e dalla disoccupazione, seguirono l'arrivo delle armate in città sperando di poter trarre qualche guadagno attraverso la prostituzione⁸³.

Il timore delle autorità alleate era poi che le prostitute fossero portatrici di malattie veneree, che si propagavano velocemente tra i soldati creando un notevole disagio. In effetti, il comando del reggimento polacco a Pordenone dovette denunciare che alcune donne avevano infettato personale del reparto e che, nonostante fossero state già consegnate ai carabinieri, erano ancora in circolazione e cercavano di intrattenersi con altri soldati:

Osservo che in questa città si trovano molte donne di cattiva condotta morale, venute dalle diverse città o vicinanze di Pordenone le quali in maggior parte sono ammalate con malattie contagiose veneree [...]. Da queste donne che vengono davanti la Caserma o nelle vicinanze, molti miei soldati hanno preso le malattie [sic] veneree. [...] Domando perché sono state lasciate libere, non ostante [sic] la verifica della malattia, e chi è colpevole del fatto. Chiedo di chiudere subito per mezzo dei Carabinieri le donne da noi fermate e consegnate come ammalate⁸⁴.

Alla richiesta di spiegazioni rispose il procuratore del tribunale con una lettera inviata agli Alleati, al Comune e alle forze dell'ordine in cui si rammentava quale fosse la pratica da seguire nei casi sopra citati onde evitare la diffusione delle malattie fra le truppe e tra la cittadinanza:

Poiché ben 23 soldati polacchi hanno già contratto malattie veneree dispongo che, al fine di evitare tutti questi inconvenienti, venga intensificato il servizio di vigilanza e poiché queste donne, specialmente nelle ore serali si aggirano nei pressi della caserma polacca, che ogni giorno venga eseguito ivi un servizio di vigilanza da parte degli agenti di pubblica sicurezza⁸⁵.

Tuttavia, i rapporti tra la popolazione e i militari non erano soltanto di questa natura. Il ventaglio di interazioni fu ampio e si sviluppò in luoghi e momenti diversi. Allo stesso tempo vanno ricordate le limitazioni imposte ai due gruppi sociali. Esistevano di fatto degli spazi in cui era vietato l'ingresso ai militari o, al contrario, ai civili. Ciò inibì parzialmente i contatti tra la cittadinanza e i militari stranieri rendendoli più sporadici in determinati contesti.

Dunque, se le relazioni non avvenivano all'interno dei rituali luoghi d'incontro come bar, caffè, ristoranti, osterie, esse si svolgevano altrove. Ne sono un esempio le celebrazioni religiose e civili che si organizzavano in città. Capitava infatti che la presenza dei militari alle cerimonie fosse un'occasione di scambio, sia materiale sia culturale. Ce ne restituisce un quadro esauriente la stampa locale che poneva un certo interesse verso questi eventi.

Le occasioni celebrative riguardavano anche cerimonie organizzate dai reparti alleati. In particolare, le formazioni polacche presenti a Pordenone erano molto attive soprattutto nel campo religioso. La comune fede cattolica risultò un'efficace forma di aggregazione; un

⁸³ Rapporto dei carabinieri di Pordenone sul fermo di P. B., 19 ottobre 1945, AcS, fondo Allied control commission, serie Amg Udine, fasc. 10300/105/1/147.

⁸⁴ Comandante del Reggimento polacco di artiglieria di stanza a Pordenone al procuratore del tribunale di Pordenone, 29 novembre 1945, AscPn, serie Carteggio ordinario, 1943-1946, b. 07.08.57.

⁸⁵ Provvedimenti riguardo al meretricio, 1° dicembre 1945, AcS, fondo Allied control commission, serie Amg Udine, fasc. 10300/105/5/0098.

esempio furono i festeggiamenti per Santa Barbara, patrona del reggimento di artiglieria polacco⁸⁶. La partecipazione dei polacchi alle manifestazioni religiose non avveniva unicamente durante le principali ricorrenze, ma anche durante le messe settimanali che si svolgevano nel duomo, a conferma del legame che intercorreva tra i due gruppi, i fedeli pordenonesi e i soldati polacchi, e che rimase saldo per tutta la permanenza dei militari: «Da alcune domeniche affluiscono in Duomo per la Messa festiva i polacchi del reparto qui di stanza. [...] Hanno suscitato l'ammirazione e, diciamo pure anche l'edificazione del pubblico in chiesa [...]. Anche in città si comportano bene»⁸⁷.

Conclusione

Si può constatare che le relazioni tra i pordenonesi e i militari seguirono due binari diversi. Da una parte vi era l'interesse della popolazione locale per un elemento «estraneo» che, almeno all'inizio, era stato avvertito come una presenza positiva. Dall'altra parte c'era invece la difficoltà di far coesistere due realtà culturali e sociali che faticavano ad accettarsi reciprocamente: «È un rapporto contrastato, dunque, quello tra italiani e Alleati»⁸⁸.

L'occupazione era percepita come uno strumento necessario per la rinascita del Paese, ma allo stesso tempo era causa di disagi che divennero difficili da sopportare nel lungo periodo. Per loro stessa natura le occupazioni militari non sono semplici per chi le subisce, ma quella degli Alleati presenta caratteristiche uniche proprio perché oscillò sempre tra il fertile contatto tra due mondi e la crudeltà delle maniere di un occupante che prevaricava sull'occupato. Diversa era stata l'esperienza dell'occupazione dei tedeschi, che pure erano stati fino a pochi mesi prima alleati dell'Italia. Come sottolinea Maria Porzio, «Durante quest'ultima [l'occupazione tedesca] le interazioni con la popolazione civile erano state minime, i rapporti distaccati. [...] I soldati anglo-americani, invece, alternarono a pacifici scambi e ad amichevoli frequentazioni numerosi episodi di violenza non appena si stabilirono nelle città»⁸⁹.

Pordenone si trovò inserita in un contesto particolare, segnato dalla prolungata presenza militare; contesto che mostra alcuni passaggi distintivi rispetto al resto del Paese. A Pordenone, infatti, l'occupazione alleata si articolò all'interno di dinamiche che anticipavano di poco quelle della guerra fredda europea. Le condizioni dell'area di frontiera alto adriatica erano decisamente instabili, al punto che gli Alleati non esclusero la possibilità di un attacco da est elaborando piani di difesa del territorio già tra la fine del 1945 e l'inizio

⁸⁶ *L'Artiglieria Polacca festeggia S. Barbara*, «Il Popolo», 9 dicembre 1945.

⁸⁷ *I polacchi alla Messa*, «Il Popolo», 18 novembre 1945.

⁸⁸ M. Avagliano e M. Palmieri, *Paisà, sciuscìa e segnorine*, cit., p. 267.

⁸⁹ M. Porzio, *Arrivano gli Alleati!*, cit., pp. 225-226.

del 1946⁹⁰. Tale atmosfera spiega come, nonostante la difficile convivenza con l'occupante straniero, quest'ultima venisse preferita alla possibilità di un avanzamento della Jugoslavia. È questo un ulteriore tratto del carattere ambiguo dei rapporti tra Alleati e italiani, che non può essere riscontrato altrove nella penisola. Ciò evidenzia una dimensione nuova nello studio dell'occupazione alleata dell'Italia settentrionale e del lungo dopoguerra al confine orientale italiano. Per concludere, l'esperienza pordenonese dell'occupazione mostra principalmente il carattere ambiguo dei rapporti, confermando così l'ennesima sfaccettatura dell'ambivalente processo di transizione dell'Italia dal fascismo alla democrazia passando attraverso la tragedia del secondo conflitto mondiale.

⁹⁰ Per una disamina accurata dei piani difensivi elaborati dalle forze alleate si veda Lorenzo Ielen, *La guarnigione britannica di Trieste, 1945-1954. Ruolo strategico, attività operativa e rapporti con la realtà socio-economica locale*, tesi di dottorato, relatore Raoul Pupo, Università degli Studi di Trieste, aa. 2015-2016, qui pp. 96-115.